

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 1° Ottobre 1893

N. 1013

## La situazione economico-finanziaria dell'Italia

Passano le settimane ed i mesi, le condizioni del paese peggiorano, non si vede per quali fatti possano modificarsi e migliorare, forse sovrasta una condizione ancora peggiore, il discredito potrà prendere proporzioni ancora più gravi e condurrà il nostro paese, come ha condotto tanti altri, alla rovina.

Tuttavia, mentre avvertiamo che nella popolazione si è fatto strada un senso di sgomento, pare a noi che i grandi poteri dello Stato o vivono nella ignoranza dello stato delle cose, o, nell'intendimento di non dar segno di paura, fingono una sicurezza che non è nel loro animo; ci ripugna il credere che sieno dominati da tanto scetticismo da non pensare al pericolo e da non tentare di impedirlo.

Non è senza utilità, quindi, che si può fare qualche osservazione analitica sulla situazione attuale, affine di ben comprendere quali sieno le cause principali del malessere, che da tanto tempo si aggrava sull'Italia.

Occorre appena notare che il principio della crisi si manifestò contemporaneo a due fatti di grande importanza: — lo squilibrio del bilancio per l'eccesso delle spese; — lo spostamento del movimento commerciale per la chiusura del mercato francese. Questi due fatti, che senza dubbio avrebbero in qualunque caso turbata la economia della nazione, furono nelle loro conseguenze aggravati da una serie di errori commessi durante il periodo, nel quale si facevano più sentire i danni che dal dissesto del bilancio e dallo spostamento degli interessi economici dovevano derivare.

E gli errori furono molteplici.

Prima di tutto si tentò di consolidare la abolizione del corso forzato, — la quale, secondo il programma primitivo dell'on. Magliani, doveva ottenersi soprattutto accumulando gli avanzi del bilancio in modo da alleggerire la situazione del tesoro — colla larga contrattazione di prestiti all'estero, alienando centinaia di milioni di obbligazioni ferroviarie, che, o pagando debiti nostri scadenti, o facendo entrare in corrispettivo moneta metallica, manteneva latente la crisi monetaria, che fino dal 1887 minacciava di farsi grave. E quando parve che i mercati esteri fossero saturi di obbligazioni ferroviarie si inventarono gli espedienti di vendere il consolidato accumulato in garanzia di casse speciali. Così per alcuni anni i governi sono riusciti a mantenere un certo equilibrio, od almeno ad impedire che si facesse forte più del conveniente lo squilibrio che esisteva

evidente e che si manifestava con leggeri inasprimenti del cambio, subito repressi dalle alienazioni a getto continuo di titoli.

Ma venne ben presto il secondo stadio. Le condizioni del paese non mutarono; le vicende dei raccolti non furono quanto era necessario favorevoli; — gli sbocchi commerciali, che dovevano aprirsi larghissimi per compensare la perdita del mercato francese, il più grande acquirente della merce italiana, non ci offersero che un illusorio spiraglio; — le piazze estere si mostrarono restie ad accogliere una maggiore quantità dei nostri titoli; — le entrate del bilancio cominciarono a diminuire tanto sensibilmente da non rendere sufficienti a determinare il pareggio le economie, anche coraggiose, che qua e là si tentarono; — la condizione monetaria andò peggiorando; — le Banche ed il Tesoro cominciarono a mancare alla fede pubblica, non eseguendo la legge che loro avrebbe imposto di barattare a vista i biglietti; — comincio a spuntare l'aggio che si manifestò e si mantenne superiore al *punto d'oro* per cento, cosicchè il corso forzato dei biglietti era un fatto che invano la legge tentava di negare.

Allora sorsero come il solito, da una parte coloro che domandarono si riconoscesse ufficialmente la situazione quale era e si decretasse il corso forzato dei biglietti di Banca e di Stato, prendendo tutti i provvedimenti necessari per risparmiarne i maggiori inconvenienti; e si chiedeva che le Banche alzassero lo sconto, che i dazi si pagassero in oro, che fosse istituito l'*affidavit* per il pagamento delle cedole all'estero; infine che, essendo il paese in uno stato economico che minacciava di essere il disordine, si stabilissero leggi e discipline atte a frenare, se non a togliere tale disordine.

Ma i Ministeri fecero i sordi e, più o meno in buona fede, od affermarono che il male era transitorio e leggero, o si accontentarono di espedienti, come le persecuzioni ai cambiavalute e le leggi sul trasporto della moneta, o peggio ancora diedero la parola d'ordine alla stampa di accusare del male le bande nere della speculazione.

E passò così il tempo, senza che nulla si facesse di serio per prevenire o reprimere il male. Il mercato francese continuò a rimaner chiuso; i mercati germanici ed austriaci ci accordarono qualche beneficio, che fu gonfiato per illudere la pubblica opinione, ma che era ben lungi dal bastare a togliere le cause del male.

Siamo così passo a passo venuti al terzo stadio gravissimo, anche perchè agli errori precedenti se ne sono aggiunti di nuovi e solenni.

I Ministri hanno creduto che fosse possibile illu-